

I CINQUE STELLE SENZA ALLEATI UN GOVERNO SENZA STABILITÀ

di GIOVANNI VALENTINI

Ai suoi tempi, Enrico Berlinguer diceva (saggiamente) che il Pci non avrebbe potuto governare l'Italia con il 51%. Che cosa fa pensare agli strateghi del M5S di riuscire a farlo con il 30-35% di cui oggi vengono comunemente accreditati dai sondaggi? All'indomani del convegno di Ivrea, in ricordo di Gianroberto Casaleggio, la domanda è tanto più legittima dal momento che i Cinquestelle dichiarano da sempre di non voler fare alleanze con altri partiti o gruppi politici: loro puntano dichiaratamente a raggiungere il 40% con l'obiettivo di governare da soli.

La maggioranza - secondo il mantra di Beppe Grillo e compagni - si formerà sul programma, con chi condivide di volta in volta le proposte del Movimento.

Ma, ammesso pure che il Capo dello Stato affidi un mandato in bianco o magari esplorativo a un rappresentante di quello che risulterà il primo partito, senza una maggioranza precostituita, poi chi voterà la fiducia al governo? Questo passaggio sarà comunque decisivo ed è giusto chiedere ai Cinquestelle di annunciare preventivamente, oltre alla squadra di governo, anche gli eventuali alleati possibili.

Altrimenti, l'elettore del M5S rischia di votare per uno schieramento che può comprendere "compagni di strada" più o meno graditi, a cominciare da Matteo Salvini e Giorgia Meloni. Né si può pensare di fare il bis del Parlamento europeo, dove il M5S è passato con disinvoltura dalla destra anti-europea di Nigel Farage ai liberal-democratici dell'Alde e poi di nuovo a Farage, senza un coinvolgimento e una decisione collettiva. Qui la "trasversalità" rischia di diventare trasformismo, tatticismo o peggio ancora opportunismo, a danno della trasparenza e della democrazia interna come dimostra ancora una volta il caso di Marica Cassimatis, candidata sindaca a Genova, estromessa d'autorità da Grillo e riabilitata dal Tribunale.

Certo, molto dipenderà dalla legge elettorale con cui andremo a votare la prossima volta. Non c'è dubbio che ai Cinquestelle, con il meccanismo del ballottaggio al secondo turno, sarebbe convenuto il meccanismo dell'Italicum proposto da Renzi e poi censurato dalla Consulta, per lucrare una ren-

data di posizione e aggregare tutto l'elettorato anti-Pd. Ma francamente non si capisce perché ora il centrodestra si opponga al Mattarellum, l'ultima legge elettorale legittima sul piano costituzionale, che garantirebbe un certo grado di stabilità e governabilità.

Con il proporzionale più o meno "puro" autorizzato dalla sentenza della Corte, privo di un premio di maggioranza, il sistema politico italiano entrerebbe fatalmente in fibrillazione. L'attuale assetto tripolare, infatti, non sembra in grado al momento di produrre una maggioranza coesa e omogenea. E ciò favorirebbe di fatto il centrodestra che può giocare su due tavoli: il Pd da una parte e il M5S dall'altra. Una prospettiva che dovrebbe far riflettere anche i dissidenti "dem" e le altre frange della sinistra.

La verità è che chi non vuole oggi il Mattarellum, vuole domani il caos. Alla fine, paradossalmente, il M5S potrebbe risultare il primo partito, ma non vincere le elezioni. E allora, l'ipotesi della "Grande coalizione" fra i democratici e Forza Italia diventerebbe concreta e plausibile. A meno che non sia proprio questo l'obiettivo dei grillini, per giocare in realtà al tanto peggio tanto meglio.

Si può anche conquistare il governo, allora, ammesso che si riesca a formare una maggioranza parlamentare. Ma poi bisogna governare il Paese. E nella migliore delle ipotesi, sarebbe il 30-35 o anche il 40% dell'elettorato contro il restante 60-65 o 70%. In pratica, a ruoli invertiti, le proporzioni con cui Matteo Renzi ha perso il referendum costituzionale del 4 dicembre 2016.

La "diversità" dei Cinquestelle, fondata sostanzialmente sulla natura anti-sistema che replica in qualche modo quella rivendicata dal vecchio Partito comunista, può diventare dunque la loro forza e anche la loro debolezza. Una condizione di isolamento, sterile e improduttivo. Nel recente "meeting" di Ivrea, il Movimento guidato da Grillo ha praticamente abiurato la "politica del vaffa" per adottare quella senz'altro più apprezzabile e costruttiva della proposta. Ma non si realizza un programma di governo senza una strategia delle alleanze, capace di aggregare forze politiche e sociali che rappresentino un'effettiva maggioranza popolare.

